

CUORE

SCALFARI, POVERO VECCHIO SCALFARI, A NOTTE ALTA DA SOLO MERRIAO A VIA VENETO



SE FOSSE UN EDITORE SERIO DOVREBBE CAMBIARE DIRETTORE ALLA REPUBBLICA

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

23 gennaio 1989 - Anno 1 - Numero 2

PERCHE' ODIARE LA REPUBBLICA

Piergiorgio Bellocchio

Il Corriere è un vecchio palazzo che nell'arco di un secolo ha subito innumerevoli interventi nelle strutture portanti, nelle pareti, negli impianti, nell'arredamento... Demolizioni, ristrutturazioni, sostituzioni, aggiunte, restauri... Per quanto quest'opera di continuo aggiustamento e ammodernamento sia stata sempre condotta con larghezza di mezzi, il passato non si può cancellare ed è evidente nelle forzature e nelle mescolanze degli stili, quando non trova modo di ripuntare fuori attraverso la crepa traditora, la maligna macchia

d'umidità. La Repubblica nasce invece tutta nuova e lustra, di vetro, plastica e truciolo, ostentando la sua modernità come un valore e un merito. Con qualche soprassalto di vergogna: ecco allora il nuovo ricco che cerca goffamente di fabbricarsi degli antenati, delle case avite, senza però poter andar più indietro del già improbabile e abusatissimo Mondo di Pannunzio; o magari azzarda la citazione latina o francese, fidandosi a torto delle sue reminiscenze liceali.

Il Corriere è come una vecchia famiglia, ricca e prestigiosa, con una parentela estesissima e complicata, dove, come in ogni grande famiglia, è capitato di tutto: anche tanti episodi mediocri e disonorevoli, fallimenti, mesallianzes, scandali, imbroglì. Il perso-

nale di servizio viene conservato nelle sue funzioni anche quando il rendimento per l'età lascia alquanto a desiderare, e bisogna pur sempre provvedere a limitare i danni e gli imbarazzi del parente povero, del prozio alcolista, della nonna arteriosclerotica.

Niente di tutto questo alla Repubblica: qui mediocri e cialtroni non sono passività ereditarie, ma vengono scelti, battendo la concorrenza, in base a rigorosi calcoli (giusti o sbagliati che siano). E naturalmente, se venisse di moda la crepa o la macchia, la Repubblica se la farebbe subito decorare sul gesso delle pareti, e se fosse «in» avere uno zio alcolista o una nonna demente, ne allitterebbe un paio di esemplari.

CORRIERE: 1.350.000 COPIE
REPUBBLICA: 650.000 COPIE

SCALFARI ROVINATO!

FORZA UGO

Grazie alla lotteria di Ugo Stille si torna finalmente alla normalità: la Repubblica non conta più un tubo e possiamo smettere di leggerla - Panico alle Botteghe Oscure: se Eugenio chiude chi ci darà la linea? - Alberto Asor Rosa, Alberto Arbasino, Alberto Jacoviello, Alberto Ronchey e Alberto Reichlin negano di avere mai conosciuto Scalfari - Profanata la tomba di Pannunzio



Eugenio Scalfari dopo le dure vicissitudini che lo hanno colpito

BASTA, ME NE VADO

Michele Serra

«Michele! È con un certo disappunto che ti scrivo. Il primo numero di Cuore è andato bene, ma avremmo potuto vendere il triplo se tu non avessi tradito le direttive del partito. Ricordi che l'autonomia è una bella cosa, ma senza disciplina non si va avanti. Il tuo direttore Massimo».

«Caro Massimo. È vero, ho sbagliato. Ma proprio non me la sentivo di aprire il primo numero di Cuore con il titolo "Occhetto al gabinetto", come stabilito nell'ultima riunione della segreteria. Non capisco, poi, perché insistano tanto per farmi pubblicare quella tua orribile caricatura nuda in barca a vela, con la poesia sconcia "Minimo dappertutto". Persino il dossier sulla lotta mi è sembrato un po' duro. Che vuoi che ti dica, non ci ho dormito la notte ma poi ho preferito attaccare la Fiat. So di avere sbagliato. Tuo Michele».

«Caro Michele, puoi rimediare in un solo modo. Nel secondo numero segui alla lettera il piano concordato: apertura su Occhetto al gabinetto. Mio immediato corso di dura condanna. Addizionale comunista stampa del segretario. Tue immediate dimissioni. Cena di pacificazione al ristorante "da Giggi" e porcazione alla presenza di giornalisti e tivù. Trecentomila copie in più. Chiaro? Massimo».

TROPPI BUONI NOI?!

MA VA AFFAN CUORE?



«Caro Massimo, ti propongo un compromesso. Caricatura di gruppo di tutti i dirigenti comunisti disegnati con gli animali di Walt Disney. Che ne dici? Tuo Michele».

«Caro Michele, la caricatura che proponi va bene al massimo per le pagine interne, a patto che la didascalia dica: "quale di questi animali ha fatto una puzza?". Non dimenticarti, Michele, che Cuore deve migliorare l'immagine del partito: moderni, spregiudicati. Ti mando, intanto, il materiale per il numero pregressuale di Cuore. Ciao, Massimo».

«Caro Massimo, in redazione abbiamo letto il materiale pregressuale. Mi dispiace dirti che non pubblicherò mai il titolo "Osteria del congresso, il Pci finisce al cesso", anche se è frutto della quinta commissione del Comitato centrale. Michele».

«Caro Michele, tagliamo corto. Questo è un ordine. Ecco la sculetta per il prossimo numero di Cuore. Occhetto che si scaccola, carteggio Natta-Gelli, scontro di Trombadori contro Livia Turco, falso articolo di Libertini dal titolo "Nelle ferrovie i comunisti hanno rubato più di tutti". Mio corsivo indignato, tue dimissioni, riconciliazione al caffè "Magna e bevi" con tutta la stampa nazionale ed estera, cinquecentomila copie in più. La settimana dopo, Cuore passerà a dodici pagine. Esegui. Tuo Massimo».

«Caro Massimo, rassegnato da questo momento le mie irrevocabili dimissioni. Se ti telefonano i giornalisti, digli pure che sto girando un film. Addio senza rancore. Vi ho voluto bene. Michele».

PERCHE' COMPRARE IL CORRIERE

Dopo una lunga fase di confusione (aperta dal sinistrismo da panfillo di Piero Ottone, detto P1, e chiusa dalla goffa pochade della P2, con Eleonora Giorgi che dava la linea politica al direttore), il Corriere della sera è tornato, sotto le bandiere dell'avvocato Basetta, al suo ruolo storico: un bel giornale confindustrialista, moderato e anticomunista, con gli elzeviri di Lucio Colletti, il Ricciardetto dei tempi moderni, e i premi Nobel che fanno i conti della serva in prima pagina per dimostrare che i poveri rompono i coglioni.

Quando sarà tornato al mittente (cioè a Scalfari) anche il piazzista Alberoni, l'opera di restauro sarà completa, e il Corriere potrebbe anche, se l'anagrafe lo permettesse, riassorbire la diaspora montanelliana.

La ritrovata egemonia di via Solferino su via Veneto ci appare un ritorno all'essenziale e all'utile. Invitiamo i lettori di sinistra (che insieme all'Unità e al Manifesto, o invece, comprano la Repubblica) ad acquistare il Corriere: almeno sentiranno le due campane che contano davvero, e non lo scampanio brillante e quello del giornale di Scalfari, che per capire con chi sta e che cosa pensa ci vuole un corso accelerato sui divani romani o negli ascensori di Montecitorio.

Quanto ai dirigenti comunisti di prima, seconda e terza tacca che fanno la coda per ritagliarsi tre righe sulla Repubblica, dica-no ciò che hanno da dire (se ce l'hanno) all'Ansa: le agenzie sono state inventate apposta.



Giovedì 19 gennaio, alle ore 15, nel prestigioso ufficio già occupato da Luigi Albertini, mitico capo dei correttori di bozze tra le due guerre, il direttore di Cuore Michele Serra è stato ricevuto dal direttore del Corriere della sera Ugo Stille. Nel corso del breve incontro, che si è svolto in un clima franco e cordiale, Serra si è congratulato vivamente con Stille per il clamoroso successo di Replay, tentando scherzosamente di infilargli in tasca il numero dei biglietti della lotteria in possesso dei redattori di Cuore. Con vivo compiacimento, i due direttori hanno sottolineato che Cuore e il Corriere della sera, insieme, vendono oltre un milione e mezzo di copie. Nella foto: la stretta di mano tra Stille e Serra.

CHE COS'E' IL COMUNISMO

Edoardo Sanguineti

Nell'ottobre 1847, precisamente a questa domanda cruciale, Engels rispondeva: «Il comunismo è la dottrina delle condizioni della liberazione del proletariato» (ovvero, della classe lavoratrice). Non molti giorni prima, aveva pubblicato i due famosi articoli contro Karl Heinzen, scrivendo tra l'altro: «Heinzen s'immagina che il comunismo sia una certa dottrina che muova da un nucleo e ne tragga ulteriori conseguenze. Heinzen si sbaglia di molto. Il comunismo non è una dottrina, ma è un movimento, non muove da principi, ma da fatti». Non è dunque male ripartire da questa apparente contraddizione, poiché la sua soluzione è la condizione primaria, non di-

co per una risposta credibile, ma semplicemente per una risposta possibile. A questo patto, per dirla con Brecht, il comunismo è «facile». Certo, per capirlo, come diceva B.B., occorre non essere uno sfruttatore («Du bist doch kein Ausbeuter, da kannst ihn begreifen»). Il resto viene da sé, teoria e prassi.



Nessuno è obbligato, credo, a condividere la troppa celebre immagine dell'ideologia tedesca, per cui, nella società comunista, «in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere», è possibile «fare

oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico». È possibile essere anche un po' meno alla Fourier, in genere. Ma un punto fermo, e marxianamente maturo, è quanto dovrà scriversi sopra le bandiere future, stando alla Critica al programma di Gotha: «Ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Dunque, elementi non di socialismo soltanto, ma di vero e proprio comunismo, sono già introducibili e sviluppati, qui e oggi. Stabilito anzi questo criterio di giudizio, si può anche, finalmente, incominciare a ragionare un po'.

Esiste una precondizione, comunque, che esprime quel criterio, in forma dura. Come avvertiva Benjamin (Tesi, 12), il comunismo non deve essere pensato come la redenzione delle generazioni future.



Al contrario, poiché esso si fonda sopra l'odio di classe e la volontà di sacrificio, si alimenta esclusivamente «all'immagine degli avi asserviti, e non all'ideale dei liberi nipoti». Insomma, non è in causa il Paese di Cuccagna, ma la vendetta terminale contro le iniquità della nostra preistoria, e amen.

ultima ora

SCALFARI A RINASCITA?

Voci interne al settimanale comunista Rinascita danno per scontato l'arrivo di Eugenio Scalfari alla direzione. Pare che la redazione sia divisa: i due redattori non riescono a mettersi d'accordo. Si sa per certo che tra i due quello contrario alla venuta di Scalfari sia l'attuale direttore, Franco Ottolenghi. L'altro redattore preferisce mantenere l'anonimato. La cosa non gli è difficile.